

simboleggia le aspirazioni del secolo: quello cioè d'illuminismo o d'illuminati. Ma è una luce ben diversa dalla luce che diffonde il razionalismo; essa s'irradia dal cuore, come una fiamma di passione, che nel tempo stesso rischiarà e brucia.

Tra le personalità in cui s'incarna il nuovo spirito anti-illuministico, l' Hazard non omette di ricordare il Vico, di cui ha una diretta conoscenza. Veramente, l'opera maggiore del Vico cade fuori dai limiti di tempo che egli ha prefissi al suo lavoro; ma l'aver sentito la necessità di parlarne conferma l'impossibilità, a cui abbiamo accennato, di far coincidere lo svolgimento di un tema spirituale con le divisioni del calendario.

G. DE R.

C. MAUCLAIR. — *Le pur visage de la Grèce*. — Paris, Grasset, 1934 (16.º, pp. 260).

Da Renan a Herriot, da Barrès a Lacretelle, e grazie all'esempio inaugurale di uno Chateaubriand e di un Lamartine, il « tema » del « viaggio in Grecia » domina la moderna letteratura francese, indirizzando a un fine più propriamente « umanistico » il tema del viaggio e dell'esotismo, al quale, per tradizionale osservanza, ogni scrittore di Francia si dimostra fedele, almen da due secoli. Mauclair, che in alcuni suoi precedenti volumi aveva sacrificato e reso omaggio al tema del « viaggio », indulgendo a colorite descrizioni della Spagna e del Marocco, passa ora, con questo suo ultimo libro, al tema del « viaggio in Grecia ». Ma ravviva il vieto motivo con una sua particolare sensibilità ed esperienza: con un *ethos* della storia, che, in ambiente francese, mi sembra quasi affatto nuovo.

La Grecia dei letterati francesi è, oggi ancora, sostanzialmente la Grecia idilliaca, ideologata da Renan; è l'armonia dell'Acropoli, la preghiera ad Atena, « le miracle grec ». Anche il Mauclair comincia così. Il primo mattino, sale, appena sbarcato, all'Acropoli: e ha l'impressione di veder significati nel monumento una forma paradigmatica, un dogma assoluto e metastorico: « Quelque chose de péremptoire... d'éternellement nécessaire, une perfection atteinte une fois pour toutes, un message définitif » (p. 13). Questo è, ancora, spirito renaniano, benchè un poco più innanzi Mauclair avverta, quasi stupito, e in un accento fra ironico e incredulo: « Je me suis aperçu qu'à Eleusis pas plus que sur l'Acropole d'Athènes, je n'avais pensé un seul instant à M. Renan » (p. 81). E razionalismo, o laicismo *vieux stile*, è il tono e l'animo con cui Mauclair parla (p. 16r segg.) di Epidaurò, dell'Asclepieion, del prestigioso accorrervi dei fedeli. L'ironia beffarda e il parallelo con Lourdes (p. 165) mostrano, soltanto, come sia difficile ancora, pure ad uno spirito addottrinato e fine qual è il Mauclair, d'interpretare l'effettiva realtà spirituale dei fenomeni religiosi, distinguendo a dovere fra il *béguinage* e la fede.

Tuttavia, a poco a poco, il Mauclair si libera della guida, cui, non consapevole, si è affidato: e incomincia a guardare con i suoi occhi e il suo pensiero. A rivivere la storia dello spirito greco, attraverso le tappe del suo pellegrinaggio. Non vi è più nè razionalismo nè estetismo: e la Grecia di Mauclair, come cessa di esser la Grecia di Renan, così non diviene mai la Grecia di Hölderlin o della *Laus vitae*. Atene, Delfi, Olimpia, Epidauro, Delo, la Creta: soprattutto, l'Argolide. Ma una Argolide che insegna a Mauclair, attraverso le sue vestigia remote e le suggestioni della storia recente, a risentire fra le rovine della civiltà micenea lo spirito della trilogia eschilea. Il paesaggio in Mauclair non è mai fine a se stesso, estetica contemplazione, ornamento letterario: *Naturlandschaft*; ma è, per continuar ad usare i termini di una distinzione cara ad uno storico severo, Victor Ehrenberg, è *Kulturlandschaft*: il simbolo di una spiritualità e il segno di una storia.

E dinanzi alla severità cupa delle rocce delfiche, dinanzi alla pace di Olimpia e dinanzi alle rocche ruinose di Tirinto e della Creta, il Mauclair, finalmente, comprende e afferma l'inanità dell'allegoria solare-mitizzata da Winckelmann (pp. 121-124, 155-157, 226, 250-252). Le statue arcaiche, le sculture di Olimpia, i monumenti micenei mostrano al Mauclair la loro intima affinità e consubstantialità con lo spirito dei *clefisti* e l'afflato dionisiaco della tragedia. L'interpretazione nietzschiana è sorpassata, ma il simbolo e il binomio del filosofo celano una verità fruttuosa — che in Francia, tuttavia, ancora non si afferma compiutamente, per la resistenza sorda e secreta di una, ormai sterile, tradizione umanistica, racchiusa in canoni classicistici.

Il libro del Mauclair ha, dunque, oltre al suo intimo valore di lettura istruttiva, dotta e piacevole, questo ancor più notevole significato. È testimonianza della consapevolezza autocritica, alla quale già sono pervenuti i più vigili spiriti della Francia: la consapevolezza e la necessità d'interpretare adeguatamente, cioè storicamente, il mondo greco. Alla formula del « miracle grec » il Mauclair ama sostituire la formula del « mystère grec » (pp. 226, 251). In realtà, il « mistero » è assai meno impenetrabile ch'egli non creda, pure ammesso che a risolverlo si richiedano metodi e canoni interpretativi, generalmente disformi da quelli a cui per solito ci si attiene nella sua terra.

Ma è vero, d'altro lato, che a ritrovare « la vivante leçon hellénique » nessuna cultura è, oggi, meglio disposta della cultura francese: alla quale, per la sua stessa facilità di assimilazione e di conciliazione, soprattutto si addice il compito di salvaguardare l'« umanesimo », cioè i diritti e i destini della nostra medesima civiltà. Il cammino da percorrere è, ancora, assai lungo; pure, il libro del Mauclair ci conforta a credere che la nuova Francia si è già messa per la via buona.

PIERO TREVES.